

- 2 Editoriale
- 3 Un Ponte tra dentro e fuori
- 4 Microfoni aperti
- 5 Breve storia dell'Aids
- 6 E' troppo presto per morire
- 8 Storia di Giuseppina
- 9 NPS
- 10 L'aids non è lontana
- 11 HIV la conosci??
- 12 Intervista Presidente ANLAIDS
- 13 Una realtà che ci appartiene
- 14 Lunga vita alla speranza
- 15 L'avventura inizia
- 16 Lu' Cantante
- 17 Grafologicamente
- 18 Rubrica a 4 Zampe
- 19 Giadin...cucina

Editore Produttore e Coordinatore
Associazione Insieme
Redazione: Maria Elena
Bencivenga, Giada Casillo
Zerriello, Arcangelo Donadio, Donato
Messia, Claudia Morroni, Maria
Nole, Valentina Saponara, Carla
Zita, Valerio Zito
Impaginazione e Grafica a cura di:
Marco Gentile

Hanno collaborato Chiara Maggi,
Dott. Nicola Casillo, Ass. NPS, Dott. De
Stefano, Juan Ugolini
Pubblicazione mensile
Redazione Viale del basento 102
85100 Potenza
Contatti Tel 0971/601050 -
0971/1800833
E-mail : viadelsociale@gmail.com
Facebook via del sociale.it/it



Riflessione

Un numero che si occupa a modo suo di AIDS, con interviste, storie di vita dando visibilità alle associazioni che si occupano del problema, continuando a far crescere le rubriche di Via Del Sociale. Durante la preparazione del periodico abbiamo, in un primo momento, gioito quando la presidente di N.P.S. (Network Persone Sieropositive), quella di Anlaids e il dott. De Stefano del San Carlo (che ringraziamo ancora una volta per il supporto a questa piccola indagine) ci hanno comunicato che la Basilicata è tra le Regioni con il più basso numero di nuovi sieropositivi all'anno. La gioia poi, però, ha subito lasciato il posto alla consapevolezza di quanta ancora poca conoscenza ci sia sull'AIDS e dintorni. I dati, infatti, letti in un'ottica diversa non fanno altro che lasciar immaginare tutto il sommerso legato alla malattia. Il lettore non avrà resistenze nel concordare su quanto detto o a condividere con noi le proprie riflessioni divergenti scrivendo alla redazione (viadelsociale@gmail.com).

Non è questo, però, di cui voglio parlare in questo secondo editoriale, ma dei principi e dei pensieri del nostro "fare Insieme". Voglio parlare di questo fare che si pone, ad ogni incontro del Laboratorio di Via Del Sociale, l'obiettivo di pensare e strutturare bene una Città Sociale. Un fare che arriva innanzitutto dalle comunità terapeutico -riabilitative "Insieme" e "Le Betulle", rispettivamente maschile e femminile. Voglio parlare di un fare che arriva da un "sociale" schiacciato e umiliato che ritrova in una, più relazioni sane e diversificate la strada smarrita, ma soprattutto la volontà di rimuovere gli ostacoli alla propria libertà e dignità. Voglio parlare di un "Noi" fatto dagli ospiti delle comunità, da chi ci supporta con articoli, consigli e donazioni per la stampa, da chi si lascia coinvolgere, e partecipa mettendo da parte gli individualismi, dall'associazione "Insieme" e Radio Redazione. "L'impegno sociale non è cosa da solisti: conta l'orchestra, l'accordo che valorizza, armonizza, dà forza alle diversità" (don Ciotti). Lo sanno bene le penne e le menti di questo prodotto editoriale, ma lo sapete ancor meglio Voi che leggendo queste righe, non baderete agli errori che anche in questo numero saranno numerosi, ma vedrete di certo "l'oltre" che vuole tradursi in un fare di più e meglio.

Dott.ssa Maria Elena Bencivenga, presidente Associazione Insieme

**Destina il 5 X 1000 a
Associazione Insieme
C.F :96016520767**

insieme
ASSOCIAZIONI
onlus

"Potenza città sociale" un Ponte tra dentro e fuori

Il passaggio a livello si è chiuso dietro di me. Sono stato fortunato altrimenti avrei dovuto aspettare accanto al serpente di macchine che inizia a formarsi, me ne accorgo dal maledetto suono dei clacson di chi non ha pazienza nemmeno per godersi il sole che per la prima volta quest'anno sembra affacciarsi in città.

Per caso do un'occhiata al cellulare, sono le dodici e venti, troppo presto per il pranzo ma troppo tardi ormai per visitare il Centro Polifunzionale Integrato "Potenza Città Sociale" dell'associazione Insieme. Poco male, avrò tempo di farlo dopo mangiato.

È strano vedere il distacco che c'è tra il "dentro" e il "fuori", tra il trantran quotidiano scandito da pause pranzo, automobili incolonnate e nevrotici che scappano in attesa di rinchiuersi nelle proprie abitazioni, e quel mondo recintato, fatto di casette a schiera colorate, il cui guardiano è un volpino bianco che si muove con la sicurezza di un leone. Difficile da descrivere.

Là ci sono ragazzi e ragazze, volontari e dipendenti, e si confondono, fino a non riuscire a riconoscere chi ci lavora da chi ci abita.

Ognuno fa qualcosa. Mi viene da pensare che forse questo è il senso reale del termine comunità, non un modo abusato per definire uno spazio di risposta al disagio ma una pratica di stare insieme, di vivere spazi e relazioni in maniera diversa, più umana.

Il tempo sembra scorrere diversamente rispetto a qualche minuto prima, dalla frenesia dell'ora di punta osservata prima di entrare si passa alla tranquillità dei gesti e delle azioni, alcuni stanno cucinando mentre altri sono intenti a rompere un muro, devono ingrandire una stanza, dicono, e le loro parole non sono per nulla appesantite dalla polvere che si alza a cumuli e dalla fatica del lavoro. Scherzano tra di loro, sono sereni.

Mi sembra di assistere ad una di quelle scene di vita che Borges ha mirabilmente descritto nella poesia "I Giusti".

Vedo uscire da prefabbricati posizionati di fronte al portone d'ingresso diverse figure, sono tutti ragazzi che hanno terminato l'attività nei laboratori.

Chiedono cosa è stato preparato in cucina. D'altronde è ora di pranzo anche qui.

Accendo una sigaretta e mi fermo ad osservare l'imponenza del ponte Musmeci che affianca la comunità. Sembra che la protegga dal resto della città, ed è paradossale che a farlo sia proprio un ponte, quasi a sancire un legame tra due mondi apparentemente diversi, Potenza e "Potenza Città Sociale" di Insieme.

Già perché la dentro ci sono persone che stanno affrontando un percorso di disintossicazione, di rinnovamento, di crescita.

Donne e uomini che torneranno a vivere le città non più da invisibili, ma da protagonisti attivi.

Dopo un ottimo pranzo inizio il mio giro "es-



plorativo" accompagnato da una ragazza bionda e dallo sguardo un po' triste. La struttura interna l'ho già vista altre volte, conosco poco i laboratori di artigianato. Prima fermata il laboratorio di pittura, e poi la falegnameria, la sala relax, la bottega del cuoio. Incontro gente normale che avrei potuto conoscere senza problemi in un locale o per strada, chi è più espansivo, chi più diffidente, alcuni mi sembrano possedere uno spiccato talento artistico, altri si divertono ad assemblare oggetti e a provare a dargli forma compiuta. In una delle stanze i ragazzi ascoltano la radio mentre lavorano.

C'è un pezzo di Vasco Rossi, Vita Sperimentata, non la ascolto da tempo. "Ognuno a rincorrere i suoi guai, ognuno col suo viaggio, ognuno diverso..." Dopo Borges e il Ponte ora tocca alla musica.

Sembra la giornata delle metafore e dei richiami dell'inconscio. Mi viene da sorridere al pensiero delle diversità che si incontrano, dei problemi che la vita pone e delle strade possibili che scegliamo ogni momento.

Penso alle fragilità che abitano questo posto e alle mie fragilità che quasi mai ho curato e

trattato con la dolcezza che meritano.

Forse come la maggior parte dei ragazzi che oggi sto incontrando. Forse ho avuto solo più fortuna, forse ho colto opportunità diverse e nient'altro. Non lo saprò mai.

Intanto il tempo è trascorso, sono le tre ed è ora di iniziare la riunione di redazione del secondo numero di Vie del Sociale, come quasi tutti i giovedì da qualche mese a questa parte. Questa volta però la vivo con maggiore serenità, mi sembra di non avere più molto da dimostrare, di essere in sintonia con il contesto che sto vivendo.

Sono le cinque di pomeriggio, la riunione è finita, si torna a casa, dall'altra parte del cancello.

In macchina osservo ancora una volta il Ponte, quello che ha unito viaggi diversi, almeno per oggi.

Parole come "dentro" o "fuori" hanno ormai poco senso nella mia testa.

Di Ascanio Donadio

Caro Ascanio

La tua descrizione, le tue riflessioni, i tuoi vedere "oltre" mi hanno profondamente emozionato. È importante per noi che anche due occhi vispi e attenti, esterni all'organizzazione, vedano ciò che noi tutti quotidianamente vediamo. Il tuo raccontarci ha aggiunto ancora dignità e significato a tutte le vite che girano nelle nostre strutture. Grazie.

Dott. Mimmo Maggi

Direttore Centro polifunzionale integrato "Potenza Città Sociale"



CASSE SPORCHE E RULLANTI

"Keepin' it Real"

La cultura Hip Hop nasce negli anni Sessanta a New York come movimento spontaneo di giovani che, sentendosi alienati dal sistema, inventano una nuova modalità di comunicazione e integrazione. Abbattendo barriere razziali e pregiudizi di classe, l'Hip Hop si espande prima in tutti gli States e poi, nella cosiddetta "Golden Age" degli anni Novanta, approdò in tutto il globo.

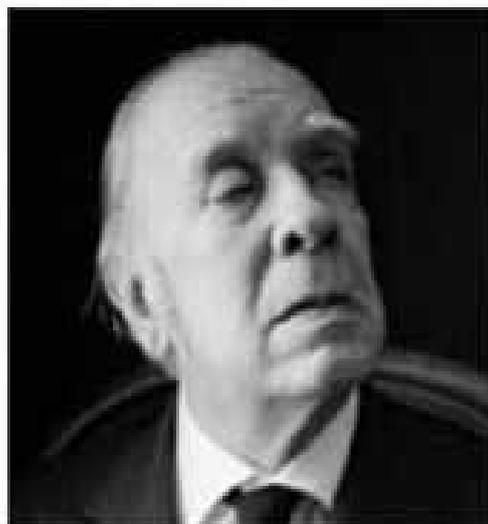
Casse Sporche e Rullanti è un programma web-radiofonico di musica e cultura Hip Hop profondamente legato alle radici, che intende mantenere autentico il messaggio originario ed espanderlo attraverso il canale radiofonico. In quattro anni di attività, il programma ha collezionato decine di interviste ad artisti della scena nazionale e internazionale, creato una fitta rete di contatti, organizzato diversi eventi, collaborato con soggetti locali e promosso il lavoro di molti giovani. Casse Sporche e Rullanti intende dar peso a tutte le componenti dell' Hip Hop (Mcing, Djing, Breaking, Writing), e impedire che la cultura venga svaloriata e sfruttata da televisioni e grosse emittenti radiofoniche affinché diventi una moda e garantisca ascolti elevati, da ciò la nostra ostinazione al rifiuto del Rap commerciale e del cosiddetto "Hip Pop".

Per saperne di più non ti resta che ascoltarci, Ogni sabato in diretta dalle 15.30 alle 17.00 su www.radioredazione.com

Peace, Unity, Love and Having Fun!

Jorge Luis Borges

Buenos Aires 1899 - Ginevra 1986



Scrittore, saggista, poeta e filosofo argentino

I giusti

Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.

Chi è contento che sulla terra esista la musica.

Chi scopre con piacere un'etimologia.

Due impiegati che in un caffè del Sur giocano in silenzio agli scacchi.

Il ceramista che premedita un colore e una forma.

Il tipografo che compone bene questa pagina, che forse non gli piace.

Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.

Chi accarezza un animale addormentato.

Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.

Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.

Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.

Queste persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.



RADIO
REDAZIONE.com
CULTURE IN COMMISSIONE

Via del Sociale n°

**INVIA LE TUE LETTERE E LE
TUE STORIE ALLA REDAZI-
ONE:**

VIADELSOCIALE@GMAIL.COM

Breve storia dell' AIDS

AIDS è un acronimo che sta a designare la Sindrome da Immuno Deficienza Acquisita, causata da un particolare tipo di virus, un cosiddetto retrovirus, per la precisione, individuato in due differenti varianti, denominate HIV-1 ed HIV-2 (Human Immune Deficiency Virus).

È caratterizzata da una fase asintomatica, o simil-influenzale, immediatamente successiva al contagio, quindi da una fase di latenza, nella quale dominano disturbi anche complessi da identificare, quindi da una fase di immunodeficienza conclamata, nella quale l'organismo diventa totalmente suscettibile anche a batteri e virus normalmente innocui per l'essere umano.

È ormai chiaro che la trasmissione e quindi il contagio del virus avvenga per via sessuale, per trasmissione verticale (madre - figlio) nel momento del parto o dell'allattamento, trasfusioni di sangue contaminato ed utilizzo di aghi non sterili, precedentemente infetti, per via endovenosa, intramuscolare ed anche ipodermica.

Anche se universalmente nella comunità scientifica si è oramai concordi a individuare la nascita ed evoluzione del virus a partire dal 1930 da una mutazione di un altro preesistente virus presente soprattutto nella scimmia ed in altri cercopitechi, è solo nel 1980 che si può osservare una pandemia vera e propria della malattia che coinvolgeva oramai almeno cinque continenti.

Si può stilare una vera e propria cronologia della ricerca sull'AIDS, che procede di pari passo con la sua letterale esplosione nella popolazione mondiale.

1981: Si nota un severo aumento di polmonite da *Pneumocystis Carinii*, a New York ed in California, e l'insorgenza di almeno 8 casi di Sarcoma di Kaposi nella popolazione gay di New York.

1982: nel dicembre di questo anno muore un neonato di 20 mesi per *Pneumocystis Carinii* che aveva ricevuto svariate trasfusioni di sangue ed emoderivati, della quale almeno una da parte di un soggetto affetto, si scoprirà, da AIDS.

1983: I casi di AIDS salgono ad oltre 3000, segnalati in circa 34 paesi del mondo. Cominciano ad essere segnalati anche casi di donne colpite dalla patologia.

1984: Entro il 19 marzo 1984, l'AIDS ha colpito 3.775

persone negli Stati Uniti e ucciso 1.642 persone. Grazie al cosiddetto "paziente 0", un omosessuale che ha ammesso di aver avuto rapporti con circa 40 uomini tra Los Angeles e New York, affetti da AIDS. Il Dr. Montaigner, dell'Istituto Pasteur di Parigi prima, e successivamente, il Dr. Robert Gallo annunciano l'identificazione del virus dell'AIDS. Entro la fine dell'anno i casi conclamati salgono a circa 8000 persone, di cui circa 1600 morti.

1985: Ryan White, un ragazzino statunitense affetto da AIDS ed emofilia, quindi contagiato per via ematica, viene vietato di frequentare la scuola pubblica. Si segnala un caso in Cina. Le vittime salgono a circa 20.000.

1986: A Dundee, in Scozia, inizia il primo monitoraggio su siringhe potenzialmente infette, senza esito.



Mi piace ricordare in questa sede una frase tanto ovvia quanto evidente di Robbins, orse il più grande patologo di tutti i tempi, che negli anni '50 circa chiosò: "Il miglior modo di sconfiggere una malattia è semplicemente quello di non contrarla". Affermazione che può sembrare ovvia. Ma che rende conto dell'importanza della prevenzione sociale, comportamentale e sanitaria delle malattie, ma che non deve distogliere chi ne è affetto dai titanici sforzi che vengono compiuti ogni giorno dall'uomo per aiutare e cercare di arginare i drammi che affliggono i suoi simili.

"Il miglior modo di sconfiggere una malattia è semplicemente quello di non contrarla".

Robbins

Di Dott. Nicola Casillo

E' troppo presto per morire



I prossimi due articoli riportano esperienze di vita tratte dai "racconti" nelle strutture terapeutiche dell'associazione Insieme onlus. Nelle parole dei protagonisti le paure intime che hanno agitato i loro animi: dal timore di aver contratto l'aids attraverso lo scambio di siringhe usate a quello di averla trasmessa attraverso un rapporto sessuale non protetto ad una persona amata.

"Era il 1986 quando, a soli 23 anni, scoprii di essere sieropositivo. Lo feci dopo un incidente che mi obbligò ad alcuni controlli in ospedale, dove il medico mi disse che quei valori più alti della norma potevano dipendere da un'epatite C, forse contratta durante gli anni d'abuso d'eroina. Per togliermi ogni dubbio decisi di fare anche il test dell'HIV, senza pensare neanche per un solo istante che l'esito potesse essere positivo. Quando il medico mi comunicò il risultato del test sentivo le gambe che si afflosciavano e il primo pensiero fu: no, non è possibile. Ho vissuto la notizia come una condanna a morte. Subito dopo aver saputo che avevo contratto il virus arrivò il pensiero del suicidio; passavano le ore e io ero lì, sul davanzale della stanzetta d'ospedale dove ero ricoverato: mi butto o non mi butto. Ma la voglia di vivere prevalse sull'orrore provato in quei momenti, e decisi di non buttarmi; tornai a casa e ci rimasi per un'intera settimana, trascorsa fissando il soffitto, con gli occhi sbarrati, ancora incredulo e atterrito. E' questo il momento più importante di tutta la storia perchè è proprio allora che accadde qualcosa di fondamentale: decisi di non arrendermi e di continuare a vivere, anche lottando. All'inizio non parlavo facilmente della mia malattia; solo in un secondo momento decisi

di aprirmi con gli altri e non nascondermi più. Non mi confidai neppure in famiglia, ma soltanto di fronte alle domande insistenti di mia madre, che

grazie al suo istinto materno riusciva a percepire il mio stato d'animo, ammisero che c'era qualcosa che non andava. In quel periodo ho imparato a fingere, a sembrare tranquillo mentre in realtà non lo ero. Nel frattempo iniziai a frequentare un centro specializzato a Milano, dove mi spiegarono che in quel momento per fortuna la malattia non si stava sviluppando: avevo gli anticorpi e gli altri valori erano ancora nella norma e sarebbero

potuti trascorrere anni prima di peggiorare. Non ho mai capito esattamente come sia avvenuto il contagio, ma so quasi certamente di aver contratto il virus per via sessuale, a seguito dei molti rapporti occasionali non protetti avuti negli anni. Siamo alla fine degli anni '80, un periodo in cui si inizia appena a parlare di AIDS e non si hanno certo tutte le informazioni che per



fortuna abbiamo a disposizione oggi. Inoltre sono ancora pochi i casi dichiarati, perchè molte persone neanche sanno di essere sieropositive e quelle che lo sanno nella maggior parte dei casi non escono allo scoperto per paura di essere discriminate ed emarginate. Sono anni in cui l'AIDS incute panico e anche in una città grande come Milano,

quando iniziai a frequentare un gruppo di auto-aiuto trovai solo 7 persone che come me sentivano il bisogno di condividere le proprie sensazioni e il proprio fardello. Quello è stato un periodo caratterizzato da continui alti e bassi. C'erano giornate in cui pensavo: è solo una malattia. Altre in

cui sentivo di persone che erano morte di AIDS e pensavo: no, è troppo presto per morire. La mia più grande paura, oltre a quella che potesse capitarmi qualcosa da un momento all'altro, era trasmettere il virus a qualcuno e questo mi ha fatto vivere in una condizione di continua paranoia, mandandomi fuori di testa anche per un semplice taglietto. Cambiò anche il mio rapporto con le donne, sia a livello affettivo che sessuale. Avevo paura di legarmi ad una donna per timore di farle correre dei rischi, e quindi mi costrinsi a vivere anni di solitudine forzata. Ma le cose,

".....ho vissuto la notizia come una condanna a morte, ma la voglia di vivere prevalse sull'orrore"

E' troppo presto per morire

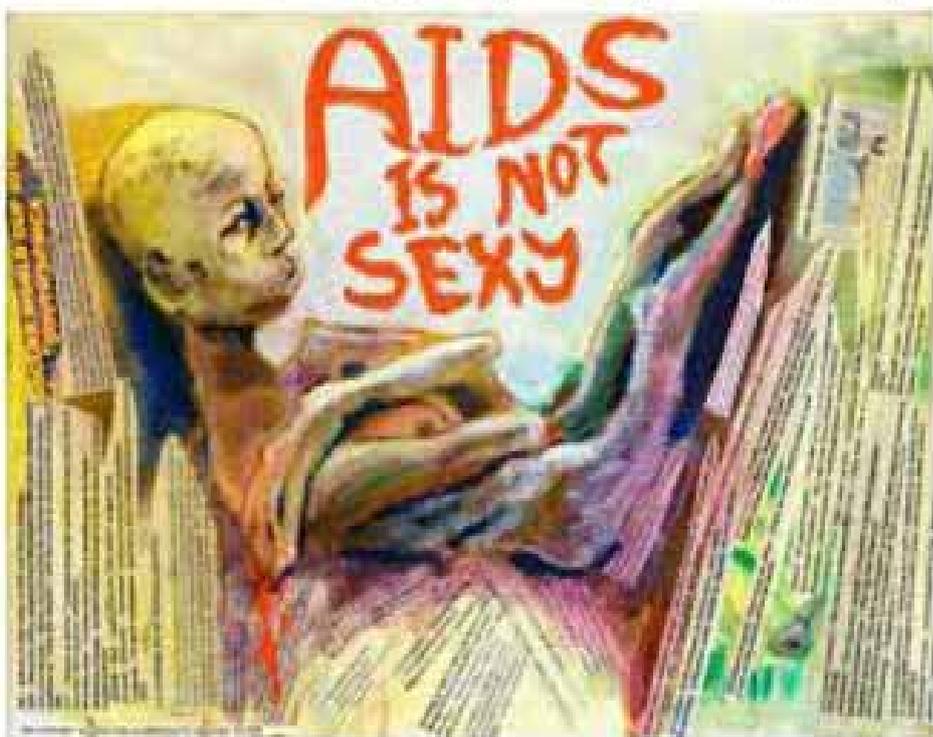
che si voglia oppure no, capitano lo stesso e nonostante gli sforzi si commettono anche degli errori: successe anche a me quando conobbi una ragazza con la quale iniziai a frequentarmi e di cui, dopo un po', mi innamorai. Purtroppo però l'incoscienza ebbe il sopravvento sulla razionalità e accadde ciò che mai sarebbe dovuto accadere: il contagio del virus. Quando fui certo di averle trasmesso l'HIV ebbi dei fortissimi sensi di colpa: non riuscivo a perdonarmi né ad accettare di aver infettato un'altra persona, proprio la persona che amavo, che avrei dovuto proteggere e che non avrei mai voluto perdere. Questo è il momento peggiore della mia storia, momento che ancora mi tormenta, poiché ancora oggi, nonostante siano passati anni e abbia imparato a convivere con l'AIDS, non sono riuscito ad accettare di essere stato così irresponsabile e, probabilmente, non lo accetterò mai. Ma non è finita qui, perché ad un certo punto la situazione si aggravò e mi ricoverai in ospedale: pensavo che non ne sarei uscito, ma non volevo morire lì. Se la situazione si metteva male avrei smesso con la terapia e sarei andato a morire in un posto che amavo molto, la Valle della Luna in Sardegna."

Z.

Per fortuna questo non è successo, e oggi Z. è ancora con noi e può raccontarci la sua storia. Una storia che ci insegna il rispetto e l'amore per la vita, cosa che troppo spesso dimentichiamo. Lo dimentichiamo quando facciamo di tutto per farci del male, quando non vogliamo bene a noi stessi e agli altri, quando pensiamo che un malato di AIDS sia solo un malato di AIDS e non una persona che può darci qualcosa, esattamente come tutte le altre. E' qui che nasce il seme dell'emarginazione e dell'indifferenza che uccide, e che purtroppo è qualcosa che accade ancora oggi, nonostante ci sia tanta informazione sull'AIDS e molti luoghi comuni siano stati sfatati. Non dobbiamo cadere però nell'errore di sottovalutare la situazione e quindi di abbassare la guardia: l'AIDS esiste e continua a mietere le sue vittime. Oggi è più difficile grazie alle nuove terapie,

ma di AIDS purtroppo ancora si muore. E il rischio del contagio è sempre quello, quindi bisogna prevenire e cercare in tutti i modi di tutelarsi. E' qualcosa che può salvarci la vita.

Z mi ha regalato un pezzo della sua vita dandomi la possibilità di ascoltare e raccontare la sua storia. Dopo i pomeriggi trascorsi insieme a parlare ho sentito che in me sia accendeva come una scintilla e una nuova e più forte voglia di vivere si è impadronita di me. È qualcosa che spero si sia acceso anche in voi leggendo questa storia, perché dobbiamo sempre ricordarci che c'è chi, come Z, convive ogni giorno con l'AIDS e lo fa con determinazione e dignità, lottando per la vita e combattendo contro i pregiudizi. E se lo teniamo sempre a mente vedremo che, quasi per magia, i nostri problemi quotidiani, grandi o pic-



coli che siano, al confronto diventano quasi insignificanti. Per questo voglio ringraziare Z a piena voce per la magia che è riuscito a compiere nel mio cuore.

Di Claudia Morrone

Via del Sociale n°

INVIA LE TUE LETTERE E LE TUE STORIE ALLA REDAZIONE:
VIADELSOCIALE@GMAIL.COM

Storia di Giuseppina

Ciao sono Giuseppina (preferisco usare questo nome di fantasia per non essere riconoscibile vista la delicatezza dell'argomento), Ho avuto anche io a che fare con l'Aids, come tante altre persone. Questo immane cancro del secolo che ti condanna senza appello alla morte. Circa quattro anni fa facevo un uso smodato di cocaina. Dovevo farmi aiutare da altri per iniettarmela perché da sola non ci riuscivo. Era il 2009 e una mattina, dopo una nottata brava in cui facemmo un festino (come al solito), mi era rimasta un po' di cocaina e avevo voglia di "farmi". Uscii, allora, per cercare qualcuno che mi aiutasse a iniettarmi la dose. Trovai una ragazza malata di Aids che lo conoscevo solo di vista. Dopo averle parlato lei accettò il mio invito e così andammo a casa mia per consumare la dose che avevo conservata. Ci preparammo per consumare la droga. Lei "si fece" con la sua siringa e quando arrivò il mio turno lei prese quella mia e si bucò il braccio per far sì che io, presa dal timore di contrarre l'Aids, le lasciassi anche la mia dose. Io, però, senza pensarci troppo, presa dalla voglia, le strappai la siringa dalle mani e me la iniettai nonostante non sapessi farlo. Dopo quel momento di "follia" ritornata in me ho iniziato a preoccuparmi vivendo con la paranoia di aver contratto l'Aids. Grazie a Dio, invece, sono sana come un pesce. Per fortuna. Non ho mai dimenticato, però, quello che ho avuto la stupidità di fare per un po' di cocaina. Mi è andata bene. A distanza di anni ho incontrato nuovamente quella ragazza con cui avevo deciso, senza pensarci troppo, di condividere la dose di droga che mi era rimasta. In quell'occasione mi è dispiaciuto molto vederla deperita nonostante non abbia mai dimenticato quello che ha fatto. Mi è capitato di parlare con chi convive con questo problema e sono fortunata, molto fortunata. A distanza di anni e col senno di poi mi chiedo: "Lo rifarei?"

Tutte le persone che ho avuto modo di conoscere nella vita e che hanno l'Aids mi hanno raccontato quanto avrebbero voluto vivere gli ultimi anni di



Questo mostro maledetto che non perdona a volte ti spinge ad apprezzare momenti e situazioni del quotidiano che prima erano solo routine.

vita rimastigli godendosi al massimo il quotidiano, i figli, i mariti, le mogli, i genitori, la vita. Questo mostro maledetto che non perdona a volte ti spinge ad apprezzare momenti e situazioni del quotidiano che prima erano solo routine. Altre volte ti lascia vuoto completamente tanto da accelerare la fine. Si parla tanto dell'Aids. Io ho scritto quella che è stata la mia esperienza ma so che non si hanno mai abbastanza parole per descriverla e per fare in modo che tanti ragazzi non arrivino mai a "farsi una pera" con una siringa usata da chi è già portatore.



"I Tamburi dei Briganti"

Gruppo Musicale nato nel laboratorio musicale del Centro Polifunzionale Integrato dell'Associazione Insieme

INFO CONCERTI:

TEL. 347 3147045

0971 601056



Associazione Insieme ONLUS

L'associazione "Nps Italia Onlus" è nata ufficialmente il 19 aprile 2004 ed è il primo gruppo in Italia fondato esclusivamente da persone HIV+, attive nel campo della prevenzione, sensibilizzazione, informazione e supporto psico-sociale per le problematiche legate all'Hiv-Aids, in ambito regionale, nazionale ed internazionale. È un team che opera in modo autonomo e aperto ad altre realtà che si occupano di malattie croniche, nell'interesse comune del Diritto alla Salute e della Qualità della Vita. Strumenti indispensabili per il raccordo e l'interazione con tutti i pazienti e gli iscritti sono: il portale NPS Italia Onlus - www.npsitalia.net, il trimestrale Real life. Numerosi i servizi offerti e le campagne realizzate dall'associazione. Tra i servizi il Centro Studi NPS Italia ONLUS che si occupa dell'analisi degli aspetti sociali, economici e culturali che caratterizzano l'adattamento e le risposte dell'uomo alle malattie e quindi alla salute nella nostra epoca. Una novità è l'osservatorio nazionale per vigilare sul corretto accesso alle cure ed ai farmaci. L'associazione mette a disposizione un servizio legale di supporto ai pazienti nonché allo svolgimento di tutte le attività istituzionali dell'ente, anche attraverso la cura di un forum legale online sul sito di NPS e la costituzione di una rete di servizi di assistenza legale ai pazienti su tutto il territorio nazionale. Da anni, inoltre, si avvale della preziosa collaborazione di numerosi specialisti



per supportare con corrette notizie scientifiche i pazienti. Numerosi i progetti a livello europeo e nazionale messi in campo

dall'associazione. Nell'ambito della propria mission, l'Associazione ha elaborato un innovativo strumento informatico a supporto dei pazienti HIV: si tratta di un'applicazione per i cellulari di ultima generazione, scaricabile gratuitamente dal portale di NPS, in grado di assicurare ai pazienti informazioni e servizi loro utili, come l'elenco dei centri di malattie infettive più vicini, l'agenda per l'assunzione della terapia o indicazioni utili in viaggio.

*7 nuovi casi segnalati in Basilicata nel 2011...
c'è purtroppo un sommerso ancora notevole....*

Quando la redazione ha deciso che il tema trattato in questo numero sarebbe stato l'AIDS, subito è balzata alla mia memoria una donna dall'aspetto esile, ma dalla tempra forte, che con la dolcezza del tono della voce è capace di esprimere concetti e denunce che non si possono tralasciare. Ho conosciuto Margherita Errico, presidente nazionale di NPS (Network Persone Sieropositive), un po' di tempo fa ma il suo spessore nella lotta per chi rappresenta non l'ho mai dimenticato. Ed è con lei che ho fatto volentieri "quattro chiacchiere" sul fenomeno AIDS e sull'associazione di cui è alla guida. Intanto diciamo subito che un contatto iniziale con NPS si può avere anche tramite il sito Internet, ad oggi molto frequentato: con un'iscrizione anonima si ha la possibilità di interagire nel forum, avere le news e la possibilità di chattare sull'argomento. Margherita mi spiega che aderiscono a NPS sia sieropositivi che persone sensibili al problema della sieropositività le quali condividono l'obiettivo di informare, di essere attivi e capaci di una presa in carico di pazienti con difficoltà. "Spesso -continua la presidente- si assiste a situazioni in cui i pazienti hanno problemi di accesso alla diagnostica o per esempio alla chirurgia; non è insolito trovare, per esempio, medici che mettono in campo resistenze rispetto al paziente sieropositivo per pregiudizio e/o ignoranza. E anche in queste situazioni interviene NPS mostrando il percorso più giusto e offrendo la giusta assistenza." Mentre racconta la sua esperienza la presidente Errico pone alla mia attenzione un dato sconcertante emerso da una ricerca effettuata nel 2011 dal Ministero della salute, dalla Consulta Nazionale Lotta all'AIDS, dall'Università di Psicologia di Padova e da NPS. Per la realizzazione del lavoro sono state intervistate circa 1200 persone in tutto il territorio nazionale tra persone sieropositive, nucleo affettivo significativo del paziente sieropositivo (la rete di supporto non solo familiare) e tutto l'ambito sanitario (OSS, infermieri, medici, psicologi, e assistenti). La ricerca ha dimostrato come l'ambito che si caratterizza per la maggiore discriminazione del paziente HIV è quello sanitario. Altro dato di interesse rilevante è che la nostra regione Basilicata nel 2011 ha avuto 7 nuovi casi segnalati di sieropositività, mentre nel 2010 erano 14. A questo dato, senza troppe riflessioni e con aggiunta di incompetenza, quasi ho gioito ma subito Margherita ha frenato il mio entusiasmo. "C'è, purtroppo, un sommerso notevole. La discriminazione degli addetti ai lavori in regione è peggiorata dalla notevole ignoranza che ancora serpeggia nei territori lucani. E così -continua Margherita- il test hiv ci si reca a farlo al vicino Policlinico a Napoli o a Roma, perché anche solo entrare nel reparto infettivo del San Carlo di Potenza potrebbe essere pregiudizievole. Di conseguenza la lista di nuovi sieropositivi non residenti cresce nelle altre regioni." Perché NPS, associazione nazionale con più sedi nelle regioni italiane, che fa azioni di sensibilizzazione, di prevenzione, e gruppi di auto e mutuo aiuto non è presente in Basilicata? "Beh sembra che la bassa incidenza di sieropositivi non crei tale priorità (o almeno ai piani alti della Regione)... Finché, invece, c'è anche un solo paziente nella regione, è necessario esserci!"; afferma decisa la presidente nelle cui parole di sicuro intravedo una lotta costante, determinata anche e soprattutto per chi la vita la tiene stretta tra le mani giorno per giorno.

Di Maria Elena Bencivenga

Sono circa un centinaio i malati di Aids seguiti dall'Uo Malattie Infettive dell'Ospedale San Carlo di Potenza. Al dottore Carlo De Stefano direttore dell'Uo abbiamo rivolto alcune domande per sapere come e quanti pazienti sono in cura presso il nosocomio potentino. Di Aids, infatti, se ne parla spesso ma molti credono ancora sia una malattia "lontana" e così non molti sanno che, invece, è molto più vicina di quanto si pensi.

Dottore De Stefano anche in Basilicata ci sono malati di Aids?

"I malati di AIDS sono purtroppo presenti anche in Basilicata. In passato sono state fatte numerose campagne informative in linea con le direttive degli organi di sanità pubblica. Allo stato esiste una attenta informazione effettuata dal nostro gruppo rivolta ai contatti di tutti i pazienti afferenti alla nostra struttura".

Sappiamo che per numero di malati di Aids la Basilicata è all'ultimo posto ma questo perché molti preferiscono rivolgersi a strutture ospedaliere fuori regione. E' vero?

"La Basilicata è all'ultimo posto sia per numero di abitanti, che per scarsa diffusione delle classiche categorie a rischio. E' vero che alcuni residenti preferiscono farsi curare in centri extraregionali per motivi di privacy, come al contrario molti di regioni limitrofe afferiscono alle nostre strutture".

Quanti utenti si sono rivolti a voi, negli ultimi anni, per fare controlli e verificare se affetti o meno da Aids?

"Negli ultimi cinque anni almeno un centinaio di pazienti sono stati screenati presso la UO di Malattie Infettive del "S. Carlo" ed altrettanti circa sono seguiti per malattia attiva o in follow up".

Quali i servizi offerti per i malati di Aids in Basilicata ed in particolare presso l'ospedale San Carlo?

"Presso la nostra struttura si esegue il test in assoluto anonimato e gratuitamente tutti i giorni feriali, contestualmente ad un counselling rivolto ai soggetti a rischio ed ai contatti. I soggetti risultati positivi vengono studiati per la valutazione del grado di malattia e sottoposti a terapia specifica con antivirali forniti direttamente dalla Unità Operativa, senza inviare mai con ricetta il paziente ad una farmacia pubblica. A tutti coloro che sono stati esposti a probabile contagio (rapporto sessuale a rischio, puntura accidentale con ago infetto etc.) e che si rivolgono subito (entro poche ore) al nostro Centro, viene fornita assistenza psicologica, counselling, test diagnostico urgente e i farmaci per la profilassi post-esposizione. I pazienti che contraggono infezioni o Malattie Opportunistiche (correlate, cioè, alla loro condizione di immunodepressi) vengono ricoverati in camere singole e, con la massima riservatezza, assistiti fino alla risoluzione dei problemi acuti. Tutti i pazienti in carico alla UO vengono seguiti in ambulatorio/Day Hospital per i controlli virologici, immunologici, clinici e di screening per le patologie associate oltre alla erogazione dei farmaci specifici".



Come si fa a scoprire se si è malati o no di Aids? Quali in particolare gli esami previsti?

"L'infezione del virus responsabile dell'Aids si contrae con rapporti sessuali non protetti, uso promiscuo di strumenti contaminati da sangue infetto (anche macroscopicamente non evidente!), scambio di siringhe fra tossicodipendenti, contatti con zone sanguinanti o escoriate di soggetti infetti. Non vi sono subito sintomi specifici di malattia, è importante rivolgersi ad una struttura pubblica e sottoporsi subito al test diagnostico".

Di Carla Zita

Per ulteriori informazioni:

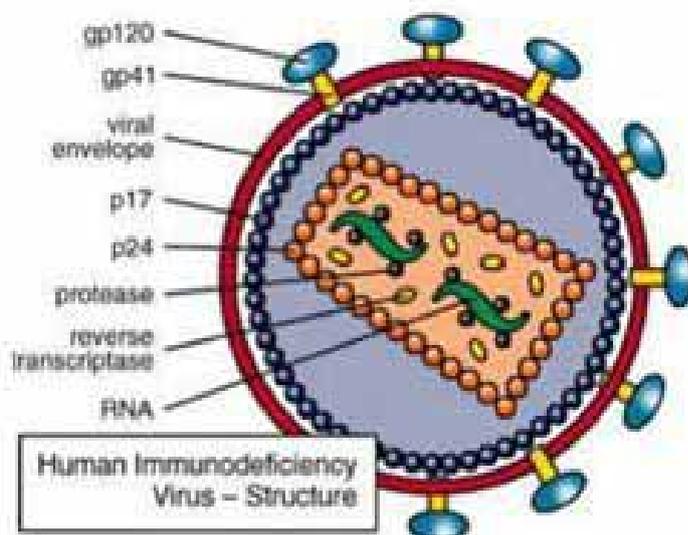
Ambulatorio Tel. 0971 613041

CapoSala Tel. 0971 613641

Infermieri Tel. 0971 613642

Medici Tel. 0971 613046-7

Direttore Tel. 0971 613567



HIV, la conosci?

POTENZA- Il 30 Marzo 2013 in Piazza Prefettura, nel centro storico di Potenza, l'ANLAIDS (Associazione Nazionale per la lotta contro l'AIDS) ha raccolto fondi per la ricerca sull'AIDS tramite la vendita di bonsai, al costo di 10€ ciascuno. Per l'occasione siamo andati in Piazza ad intervistare gli organizzatori dell'evento riguardo la ricerca sull'AIDS in Italia e la risposta della popolazione alla raccolta fondi. Trovandoci in Via Pretoria, corso principale della città, abbiamo intervistato qualche passante per capire se attualmente c'è abbastanza informazione sull'AIDS, se le persone sanno che cos'è e come si trasmette e che idea, in generale, si ha di chi purtroppo ha questa malattia. Ne sono uscite cose molto interessanti che consiglio a tutti voi di leggere per riflettere e soprattutto chiederci se siamo davvero informati correttamente, se abbiamo dei pregiudizi o delle paure e se facciamo ciò che è necessario per proteggerci da un possibile contagio. Anna Martino ha 30 anni e fa di mestiere la giornalista. Ci ha detto di sapere cos'è l'Aids: "è una malattia virale, che si trasmette sessualmente e tramite il contatto con sangue infetto". Secondo te oggi, le chiediamo, se ne parla ab-



momenti dell'interviste in Via Pretoria

bastanza? "Attualmente -ha risposto- se ne parla poco, anche se l'AIDS c'è. Io sono nata nel periodo del boom di informazione, anche a scuola me ne hanno parlato, mentre oggi se ne sente parlare soprattutto per Paesi come l'Africa, e questo la fa apparire come qualcosa di lontano da noi. Secondo me se ne dovrebbe parlare di più, soprattutto nelle scuole". Continuando la nostra passeggiata dopo Anna, abbiamo Davide F., di appena 18 anni.

Sai che cos'è l'AIDS?

"È una malattia -ha spiegato Davide- a trasmissione sessuale o con il contatto con sangue infetto.

Secondo te oggi se ne parla abbastanza? A te chi ne ha parlato?

"A scuola (l'Istituto Alberghiero) ne abbiamo parlato, abbiamo fatto anche dei corsi di educazione sessuale". Conosci qualcuno che ha l'AIDS?

"Conosco una persona nel mio paese, ha 50 anni e ha avuto una storia di tossicodipendenza. Viene emarginato dalle persone e più volte ha tentato il suicidio. A me dispiace, però, di più per una persona che fa un incidente e quindi il male gli capita e non per uno

che, invece, se lo va a cercare. Questa persona è molto sola, sia perché si isola volontariamente sia perché viene isolato, anche dalla famiglia. I familiari usano la mascherina per paura del contagio, anche perché nel paese c'è molta ignoranza e questo fa sì che lui sia ancora più emarginato".

Gianfranco Summa, 24 anni e Davide Coluzzi, 18 sono due amici. Anche a loro abbiamo rivolto qualche domanda sull'Aids.

Gianfranco ha risposto di sapere cosa è l'Aids: "una malattia del sangue trasmessa con il sesso o con sangue infetto, che inibisce il sistema immunitario". Come abbia fatto ad essere informato a riguardo ce l'ha spiegato "Mi sono informato -ha detto- per conto mio soprattutto su Internet, a scuola me ne hanno parlato poco". Ha affermato, poi, di non conoscere nessuno affetto da questa malattia. Il suo amico Davide, invece, ha ammesso: "So che è una malattia a trasmissione sessuale o tramite contatto con sangue infetto, ma non sapevo che inibisce il sistema immunitario". Anche per Davide, come per altri intervistati, la conoscenza dell'esistenza dell'Aids è avvenuta a scuola. "Me ne hanno parlato a scuola, ma molto poco, abbiamo fatto solo due o tre ore di educazione sessuale". Anche lui, come Gianfranco, ha detto di non conoscere nessuno malato di Aids.

La prossima storia ascoltata è molto toccante. Ce l'ha raccontata Emilio B di 84 anni. Seduto su una panchina con un amico all'inizio del nostro incontro non c'era sembrato ben disposto ad essere intervistato ma dopo aver saputo da noi il tema trattato su queste pagine e sul quale stavamo facendo un approfondimento ha iniziato a parlarci, senza più vergogna o timori.

"L'AIDS -ci ha detto con occhi lucidi- la conosco bene perché ne è morto mio fratello, nel 1943, durante la guerra. L'ha presa a Foggia ed è morto 8 mesi dopo, in ospedale a Napoli. Aveva 21 anni.

Quando l'avete scoperto?

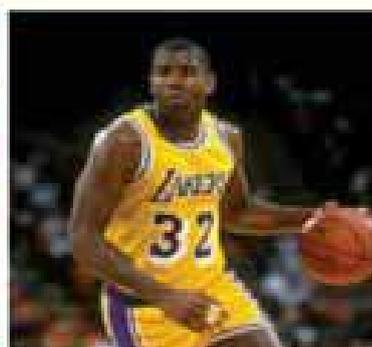
"Lui l'ha scoperto mentre era nell'esercito. All'inizio pensavano fosse tubercolosi perché non si conosceva ancora bene. È stato ricoverato e mia madre lo ha assistito fino alla morte, quando lo hanno incollato sul marmo". Vista la forte commozione il nostro intervistato non è riuscito più a parlare ma nella sua testimonianza il dramma tutt'altro che lontano di chi l'Aids la conosce bene come causa di morte di una persona cara. "Scusate- ci ha detto- non ce la faccio più a parlare". Sul finire della nostra passeggiata abbiamo poi ascoltato Marco Pergola e Chiara Falciano, entrambi di 27 anni.

Marco ha risposto: "l'Aids è una malattia che si trasmette con rapporti sessuali o usando siringhe infette". A parlargliene non tante persone informate: "Ho approfondito l'argomento soprattutto per conto mio, su Internet, per cultura personale. A scuola me ne hanno parlato poco". Ci ha detto poi di non conoscere malati di Aids ma di usare "le giuste precauzioni" perché "l'AIDS mi fa paura. Quando ero più piccolo non lo facevo, ora sì però, perché penso sia da stupidi non farlo". Secondo Chiara l'Aids "è una malattia a trasmissione sessuale". Nessuno a scuola le ha spiegato cosa sia ma "ne ho sentito parlare soprattutto in televisione, mediante campagne di sensibilizzazione.

Di Claudia Murrone

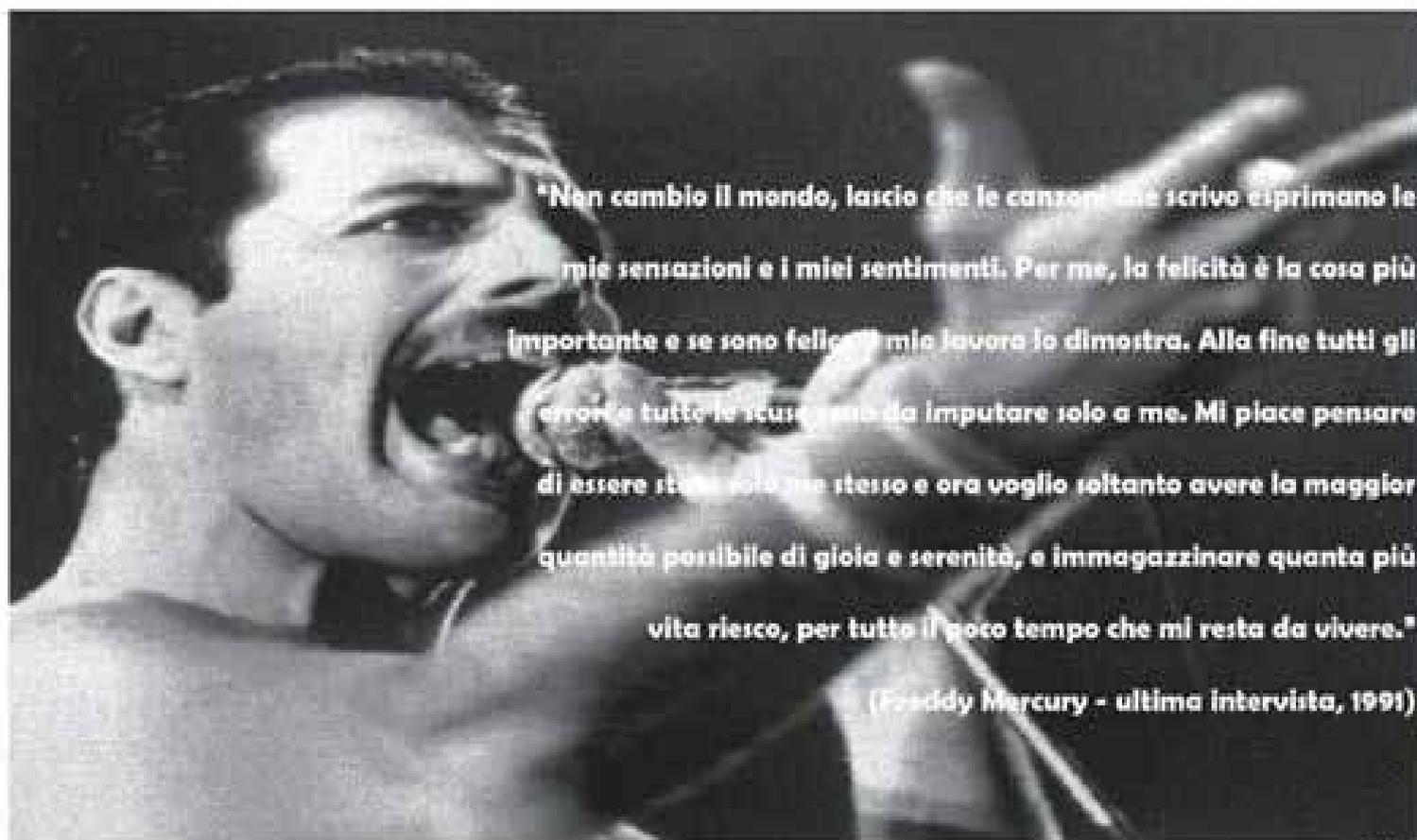
Una realta' che ci appartiene

"A me non capiterà mai una cosa simile. Io che non prendo nemmeno il raffreddore, come vuoi che mi prenda l'Aids. Io non sono di certo uno sprovveduto, sono un tipo sveglio, a colpo d'occhio riesco a capire se qualcuno è sano o meno. Vuoi che non si veda? Ma soprattutto sono intelligente, non sono gay e non faccio cose strane". Sono sicura che molti di voi leggendo il tema di questo numero avranno pensato queste cose, ma ancor di più che non è qualcosa che ci riguarda e che appartiene alla nostra generazione e al lato del mondo in cui viviamo. E' facile pensare che questo virus, il cui nome per esteso ha un suono curioso "sindrome da immunodeficienza acquisita", sia lontano da noi, che sia una prerogativa solo dei poveri, dei disagiati, dei tossicodipendenti, di chi magari non ha avuto la fortuna di avere un'istruzione o una vita che noi chiamiamo "normale". Magari immaginiamo il malato di Aids come colui che se ne cade a pezzi, colui a cui la malattia ha strappato anche l'ultimo briciolo di dignità. Ed è qui che casca l'asino! Voglio farvi solo alcuni nomi. Partiamo dal grande atleta Magic Johnson giocatore NBA, che nell'annunciare al mondo la sua malattia prima di ritirarsi dalle scene ha vinto la medaglia d'oro alle olimpiadi. Oggi all'età di 53 anni ha imparato a convivere con questo fardello e a chi gli domanda come c'è riuscito lui risponde: "Io ho il virus dell'HIV ma lui non ha me". Oppure come dimenticare l'immenso Freddie Mercury, cantante dei Queen o ancora



il sublime scrittore Isaac Asimov o il famoso tuffatore (cinque medaglie d'oro alle olimpiadi) Greg Louganis. Questi nomi sono solo alcuni esempi, i quali vogliono stare a rappresentare esclusivamente una cosa, l'Aids è una realtà che ci appartiene, ancora oggi solo in America uccide una persona ogni nove minuti e mezzo. È qualcosa di palpabile che è anche parte di questo mondo. Non è un cancro che colpisce solo ed esclusivamente il disagio ma può colpire tutti indistintamente, dal grande atleta al bambino del terzo mondo. E questo la dice lunga. Per quanto possiamo ritenerci intelligenti, furbi, benestanti o ancora svegli, a mio parere l'unica cosa che può salvarci dalla maggior parte dei mali è quel caro vecchio amico, di cui ogni tanto ci ricordiamo, chiamato buonsenso.

Di Giada Casillo Zarriello



"Non cambio il mondo, lascio che le canzoni che scrivo esprimano le mie sensazioni e i miei sentimenti. Per me, la felicità è la cosa più importante e se sono felice il mio lavoro lo dimostra. Alla fine tutti gli errori e tutte le scuse vanno da imputare solo a me. Mi piace pensare di essere stato solo me stesso e ora voglio soltanto avere la maggior quantità possibile di gioia e serenità, e immagazzinare quanta più vita riesco, per tutto il poco tempo che mi resta da vivere."

(Freddie Mercury - ultima intervista, 1991)

Intervista Presidente Nazionale Anlaids



F. Cresti - Press.Naz. Anlaids

D. Quanti fondi sono stati raccolti il 30 marzo in occasione della distribuzione dei bonsai? In Basilicata?

Bonsai Aid Aids è una manifestazione molto impegnativa, che prevede l'allestimento e la gestione di circa 3.000 postazioni in tutta Italia. Raccogliere i dati di tutte queste postazioni è un lavoro lungo e delicato; è necessario verificare tutti i resoconti più volte. Per questo ancora non è possibile fornire cifre certe sulla raccolta fondi realizzata in occasione dell'edizione 2013; saranno rese note a novembre in occasione del Congresso nazionale Anlaids nel corso del quale saranno anche premiate le postazioni più creative e intraprendenti vincitrici degli Anlaids Awards (www.anlaidsonline.it/anlaidsawards). Di certo, la difficile congiuntura economica si è unita a un maltempo particolarmente ostile su quasi tutto il territorio nazionale nel fine settimana di Pasqua, e tutto questo certo non ha agevolato lo svolgimento della manifestazione. Tuttavia Anlaids è soddisfatta della partecipazione registrata. Per la Basilicata possiamo dire che sono state attive durante l'intero arco della manifestazione ben 58 postazioni alle quali sono avvicendati circa 3-400 volontari di varie associazioni che si muovono sul territorio lucano e che avevano a disposizione per la distribuzione circa 2.000 piante.

D. Com'è stata la risposta delle persone alla raccolta fondi?

La risposta delle persone è sempre un motivo di grande gioia e soddisfazione. Sono tantissime le donne e gli uomini che seguono Bonsai Aid Aids con costanza e partecipazione; cercano le postazioni, hanno quasi un appuntamento fisso annuale con la solidarietà e con la lotta all'Aids grazie ai nostri banchetti. Questo è uno dei risultati più importanti della manifestazione: tenere sveglia l'attenzione sull'infezione da Hiv, diffondere informazioni su come prevenirla e combattere lo stigma e la discriminazione per chi vive con il virus. E su questi obiettivi sono tantissime le persone che ci seguono con partecipazione. I social network sono un ottimo specchio del calore della risposta ricevuta: basta dare un'occhiata ai messaggi che sono giunti sulla pagina Facebook di Anlaids (www.facebook.com/Anlaids) e sull'account Twitter dell'associazione (twitter.com/Anlaids) e c'è persino una bella raccolta di foto di bonsai su Instagram se si fa un ricerca con l'hashtag "Anlaids".

D. Com'è l'attuale situazione della ricerca sull'AIDS in Italia?

Purtroppo la situazione è tutt'altro che rosea. Nonostante i ricercatori sull'Hiv/aids italiani si siano guadagnati posti in cima alla classifica mondiale in questo campo, il sostegno pubblico alla ricerca sull'Aids è venuto meno nel corso degli anni: iniziato negli anni 90 grazie alla lungimiranza di Giovan Battista Rossi, il "Programma nazionale di ricerca sull'Aids" è stato praticamente cancellato nel 2012 nel silenzio e nella rassegnazione di molti. Anlaids da sempre sostiene l'importanza di proseguire nel cammino della ricerca scientifica in quest'ambito: se oggi di infezione da Hiv si muore enormemente meno che in passato, il merito è soprattutto di tante ricercatrici e tanti ricercatori che si sono impegnati a trovare soluzioni adeguate. Ecco perché i fondi raccolti con Bonsai Aid Aids serviranno anche a permettere ad Anlaids di bandire ancora premi e borse di studio destinati soprattutto a giovani ricercatori che possano dare nuovi importanti contributi alla lotta all'Aids. Negli ultimi dieci anni l'associazione ha investito oltre un milione di euro per sostenere la ricerca e il progresso della scienza; se le istituzioni nazionali non agiscono in questo senso, Anlaids, con l'aiuto di cittadine e cittadini, continuerà a farlo comunque, così come continuerà a impegnarsi per diffondere la prevenzione nelle scuole e a perseguire tutte le finalità espresse nel suo statuto.

D. Avete a disposizione dei dati relativi al numero di persone sieropositive in Basilicata?

I dati ufficiali pubblicati dal Centro Operativo Aids dell'Istituto Superiore di Sanità riferiscono che il numero di nuove diagnosi di infezione da Hiv in Basilicata nel 2011 è tra i più bassi in Italia: in quell'anno nel nostro paese ogni 100.000 abitanti si sono registrate circa 5,8 nuove diagnosi di infezione, mentre in Basilicata l'incidenza era di 1,5 nuove diagnosi ogni 100.000 abitanti. Purtroppo, però, la totalità delle nuove diagnosi effettuate in Regione negli ultimi anni sono avvenute presumibilmente diversi anni dopo l'infezione: infatti il 100% dei casi aveva al momento della diagnosi il sistema immunitario già compromesso. È evidente che è necessario che i cittadini lucani siano maggiormente informati: chi ha rapporti sessuali non protetti con persone di cui non conosce lo stato sierologico è bene che effettui il test almeno una volta all'anno. Diagnosticare per tempo l'infezione consente di iniziare un trattamento che oggi garantisce una sopravvivenza paragonabile a quella della popolazione generale ed è molto più tollerabile e facile da assumere rispetto al passato.

Segui Anlaids anche su

- Facebook: www.facebook.com/Anlaids

- Twitter: twitter.com/anlaids

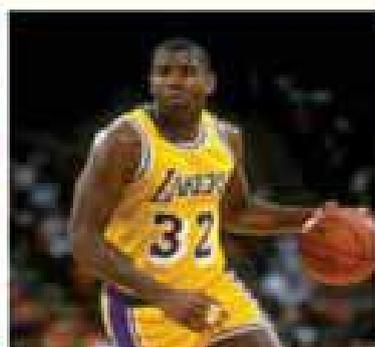
- YouTube: www.youtube.com/anlaids

- Flickr: www.flickr.com/photos/anlaids

- Freerumble: www.freerumble.com/canali.php?userId=183

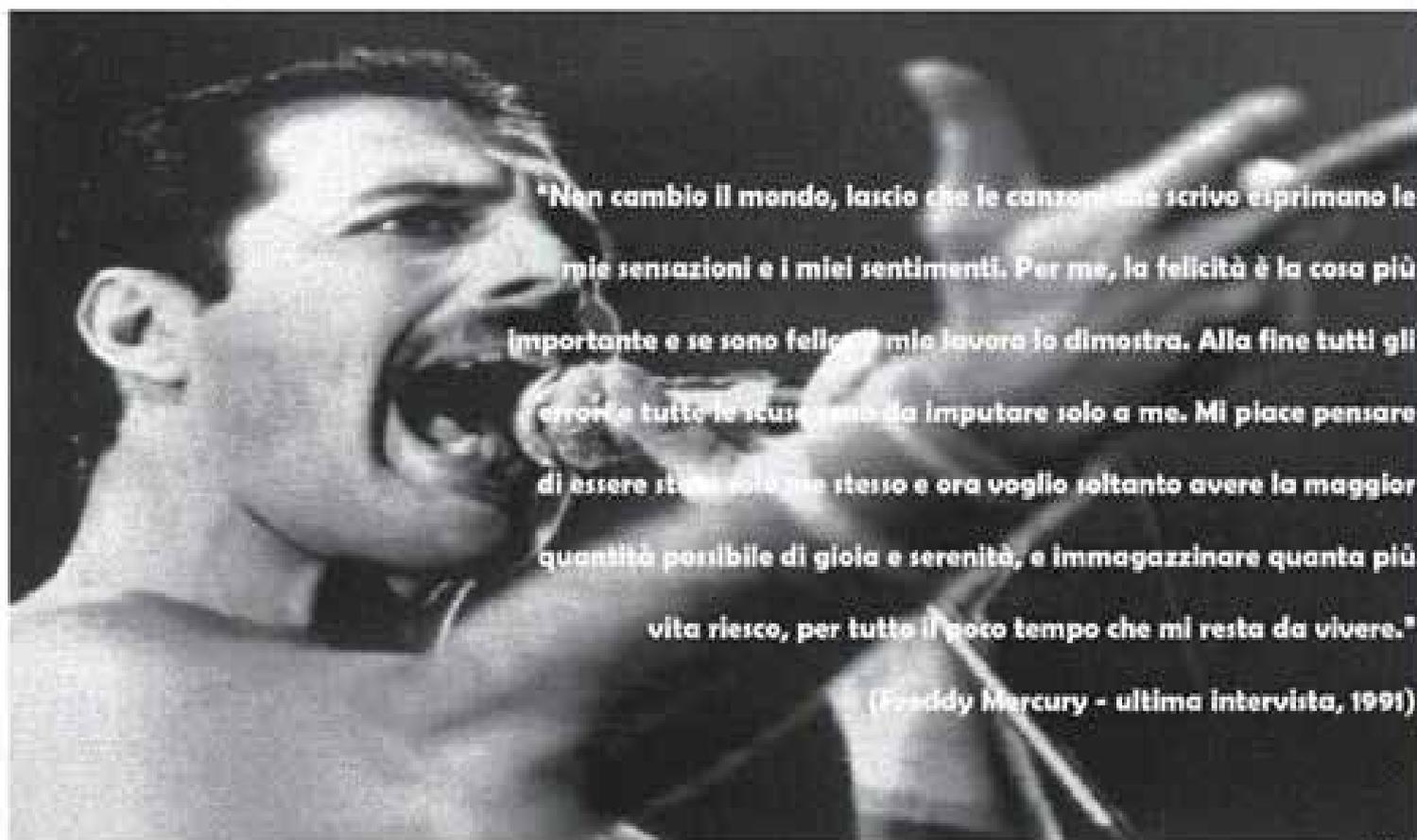
Una realta' che ci appartiene

"A me non capiterà mai una cosa simile. Io che non prendo nemmeno il raffreddore, come vuoi che mi prenda l'Aids. Io non sono di certo uno sprovveduto, sono un tipo sveglio, a colpo d'occhio riesco a capire se qualcuno è sano o meno. Vuoi che non si veda? Ma soprattutto sono intelligente, non sono gay e non faccio cose strane". Sono sicura che molti di voi leggendo il tema di questo numero avranno pensato queste cose, ma ancor di più che non è qualcosa che ci riguarda e che appartiene alla nostra generazione e al lato del mondo in cui viviamo. E' facile pensare che questo virus, il cui nome per esteso ha un suono curioso "sindrome da immunodeficienza acquisita", sia lontano da noi, che sia una prerogativa solo dei poveri, dei disagiati, dei tossicodipendenti, di chi magari non ha avuto la fortuna di avere un'istruzione o una vita che noi chiamiamo "normale". Magari immaginiamo il malato di Aids come colui che se ne cade a pezzi, colui a cui la malattia ha strappato anche l'ultimo briciolo di dignità. Ed è qui che casca l'asino! Voglio farvi solo alcuni nomi. Partiamo dal grande atleta Magic Johnson giocatore NBA, che nell'annunciare al mondo la sua malattia prima di ritirarsi dalle scene ha vinto la medaglia d'oro alle olimpiadi. Oggi all'età di 53 anni ha imparato a convivere con questo fardello e a chi gli domanda come c'è riuscito lui risponde: "Io ho il virus dell'HIV ma lui non ha me". Oppure come dimenticare l'immenso Freddie Mercury, cantante dei Queen o ancora



il sublime scrittore Isaac Asimov o il famoso tuffatore (cinque medaglie d'oro alle olimpiadi) Greg Louganis. Questi nomi sono solo alcuni esempi, i quali vogliono stare a rappresentare esclusivamente una cosa, l'Aids è una realtà che ci appartiene, ancora oggi solo in America uccide una persona ogni nove minuti e mezzo. È qualcosa di palpabile che è anche parte di questo mondo. Non è un cancro che colpisce solo ed esclusivamente il disagio ma può colpire tutti indistintamente, dal grande atleta al bambino del terzo mondo. E questo la dice lunga. Per quanto possiamo ritenerci intelligenti, furbi, benestanti o ancora svegli, a mio parere l'unica cosa che può salvarci dalla maggior parte dei mali è quel caro vecchio amico, di cui ogni tanto ci ricordiamo, chiamato buon senso.

Di Giada Casillo Zarriello



"Non cambio il mondo, lascio che le canzoni che scrivo esprimano le mie sensazioni e i miei sentimenti. Per me, la felicità è la cosa più importante e se sono felice il mio lavoro lo dimostra. Alla fine tutti gli errori e tutte le scuse vanno da imputare solo a me. Mi piace pensare di essere stato solo me stesso e ora voglio soltanto avere la maggior quantità possibile di gioia e serenità, e immagazzinare quanta più vita riesco, per tutto il poco tempo che mi resta da vivere."

(Freddie Mercury - ultima intervista, 1991)